

6. Una Cold Spring Harbor in Europa (1960-1963)

Nel gennaio 1962, recensendo sulla terza pagina del «Giorno» il pamphlet di Gustavo Colonnetti, *Si può salvare l'Università italiana?*¹, Buzzati delineava, nelle righe conclusive dell'articolo, due possibili soluzioni alla crisi dell'università italiana:

O la minoranza insoddisfatta abbandona la barca pericolante per creare al di fuori una Università nuova, pubblica o privata, svincolata dalle pastoie del passato, che costituisca un termine di confronto e quindi costituisca una concorrenza, con la quale la Università vecchia debba competere per non soccombere definitivamente. Oppure che alla minoranza insoddisfatta vengano forniti i mezzi, da parte del potere politico, di attuare, sotto forma di esperimento pilota ed inizialmente circoscritto, quelle riforme che la maggioranza paventa, senza le quali il naufragio definitivo sarà inevitabile².

Mentre scriveva queste parole, da poche settimane Buzzati aveva concluso le trattative con il CNR per la costituzione del Laboratorio Internazionale di Genetica e Biofisica (LIGB) di Napoli. Tramontata l'idea – coltivata come si è visto fin dal 1957 – di dar vita a un'università privata, era dunque stata la seconda alternativa a essere attivamente perseguita: quella dell'«esperimento pilota», finalizzato a salvare l'università italiana dal «naufragio definitivo». L'«esperimento» LIGB tentò di rafforzare il quadro nazionale della nascente “biologia molecolare” innestandolo nel contesto più ampio della cooperazione scientifica internazionale. Tra il 1960 e il 1963, Buzzati inserì infatti il LIGB all'interno di un network internazionale con il duplice intento, da un lato, di rafforzare il laboratorio di fronte alle numerose resistenze e ostilità nazionali e, dall'altro, di stimolare un processo di ristrutturazione *dall'esterno* del sistema universitario italiano.

Tre furono, nello specifico, le strutture di cooperazione scientifica internazionale coinvolte nella fondazione e nello sviluppo del LIGB: il programma radiobiologico dell'Euratom; la costituzione dell'International Cell Research Organization (ICRO) in sede Unesco; la nascita della European Molecular Biology Organization (EMBO).

Si tratta ovviamente di contesti molto differenti, ma accomunati da due ordini di fattori. In primo luogo, in tutti e tre i casi, Buzzati utilizzò con successo lo spazio internazionale per raggiungere e rafforzare i propri obiettivi sul piano interno. Per questo motivo, tanto nella

¹G. Colonnetti, *Si può salvare l'Università italiana?*, Edizioni di Comunità, Milano 1961.

²A. Buzzati-Traverso, *Si può salvarla? Sette risposte di Colonnetti sull'Università*, in «Il Giorno», 24 gennaio 1962, p. 3.

definizione del programma radiobiologico dell'Euratom quanto nella costituzione dell'ICRO e dell'EMBO, Buzzati osteggiò la formazione di un unico istituto di ricerca a livello europeo, puntando invece sul modello di una federazione – un network di laboratori – con al centro, quanto meno temporaneamente, il LIGB. La rete di contratti elaborata da Raymond K. Appleyard e Buzzati in sede Euratom; il *pilot experiment* formalizzato nel Panel VII dell'ICRO dedicato alle *Inter-Institutes Relations*; e infine, il modello federativo dell'EMBO, contrapposto al progetto del futuro EMBL, costituiscono tre differenti versioni della medesima strategia.

In secondo luogo, l'affermazione del modello federativo si basò sulla progressiva identificazione tra biologia «moderna» e biologia «molecolare»: all'interno del programma radiobiologico dell'Euratom un ampio investimento era dedicato alla ricerca pura nel campo della biologia molecolare; in pari misura, nell'elaborazione del *pilot experiment* dell'ICRO, la nozione di «biologia cellulare» era esplicitamente adottata come sinonimo di «biologia molecolare».